



MERCATO DEL LAVORO

GIOVANI INGEGNERI, FUGA DALL'ITALIA

Gli ingegneri italiani sono sempre più richiesti all'estero per competenze e preparazione. E l'Italia fatica a trattenerli: poche opportunità, scarsa innovazione e stipendi bassi spingono i migliori talenti verso mercati più dinamici

di Isabella Colombo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

134083



Amati all'estero e incompresi in Italia: è il destino dei nostri giovani ingegneri, tra le categorie più rappresentate quando si parla di fuga dei cervelli. Secondo i dati del Rapporto AlmaLaurea sulla mobilità internazionale, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 4,0% degli italiani e a 5 anni il 5,5%. Analizzando nel dettaglio i dati, il 13% sono ingegneri di area ICT e il 5,8 di area industriale. E in genere sono i più brillanti, cioè quelli che, sempre secondo AlmaLaurea, hanno voti più alti e un percorso di studi regolare. Mancanza di opportunità in patria? Sì, ma non solo.

A leggere bene i dati, se il 27,4% sceglie di andare via proprio per questa ragione, il 32% dichiara di aver lasciato il nostro Paese perché ha ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero.

La differenza è sostanziale perché non solo le aziende straniere hanno una forte capacità di attrazione nei confronti dei nostri laureati, ma gli ingegneri italiani sono anche tra i più ricercati. «In questi ultimi mesi abbiamo registrato una crescita di richieste tra il 15% e il 20%, soprattutto in alcuni settori specifici come aerospaziale, elettronico, informatico e soprattutto energetico, dove nei prossimi anni arriveremo a toccare anche il 25% di crescita», spiega **Alessandro Rosati**, Ceo di Agap2, multinazionale di consulenza operativa specializzata nel mondo dell'ingegneria e dell'IT. «Gli ingegneri che concludono un percorso di studi nelle nostre università hanno una preparazione eccellente e ri- ▾

MERCATO DEL LAVORO



conosciuta a livello internazionale, quindi sono, per certi versi, più preparati rispetto ad altri colleghi europei ad affrontare le sfide del mondo del lavoro».

FORMAZIONE POCO PRATICA

È quasi paradossale che la formazione dei nostri ingegneri risulti più attraente nei Paesi esteri mentre in Italia si continua a registrare un gap di competenze tra le aziende che cercano profili specializzati e i giovani laureati ai quali mancano esperienze pratiche: il centro studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri evidenzia come il 58,7% delle assunzioni sia considerato difficile, con picchi del 65% per i profili del ramo elettronico e dell'informazione. Il motivo? Ridotto numero di candidati disponibili e, in alcuni casi, una preparazione non adeguata alle



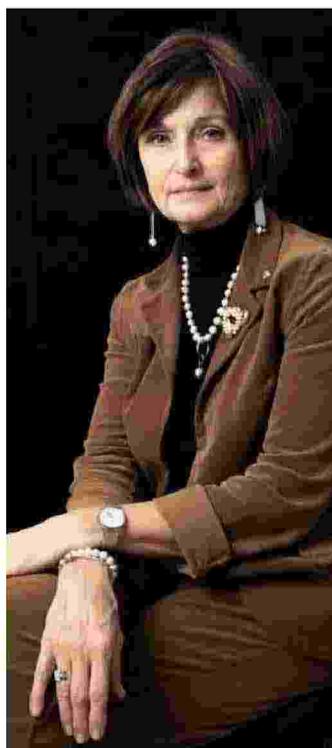


esigenze del mercato, spesso perché di livello troppo alto rispetto alle esigenze di tipo più "tecnico". «È riconosciuto che nelle nostre università manca la componente pratica e che i nostri laureati soffrono dello storico scollamento tra mondo della formazione e mondo del lavoro. La nostra è una formazione più accademica, orientata alla ricerca, con una preparazione teorica molto importante» spiega **Maria Pungetti**, ingegnere e presidente di Confprofessioni Emilia-Romagna.

«È quindi probabile che questa solida conoscenza teorica, fatta di metodo e di approccio analitico alla soluzione dei problemi, costituisca basi molto forti quando poi, all'estero, i nostri laureati vengono a contatto con i vari rami di specializzazione». Non è un caso che in alcuni settori, per esempio l'aerospaziale, le università La Sapienza di Roma e Federico II di Napoli risultino tra le prime 20 al mondo secondo i prestigiosi ranking QS e Shanghai.

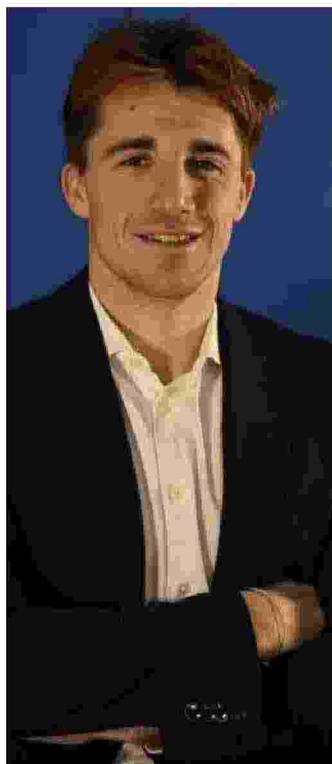
STIPENDI TROPPO BASSI

All'attrazione delle aziende estere, va aggiunto il fatto che il ritardo tecnologico delle imprese italiane spesso scoraggia i profili più qualificati: in altre parole, i nostri laureati brillanti non intendono impiegare le proprie competenze in ambienti lavorativi tradizionali e poco innovativi. «Soprattutto in alcuni settori, come per esempio la meccatronica, sono poche le aziende con forte capacità di attrazione», aggiunge Pungetti. «A spostare l'ago della bilancia, poi, quando si tratta di espatriare, incide anche la valutazione eco-



◀ *Maria Pungetti, presidente di Confprofessioni Emilia Romagna*

▼ *Alessandro Rosat, Ceo di Agap2*

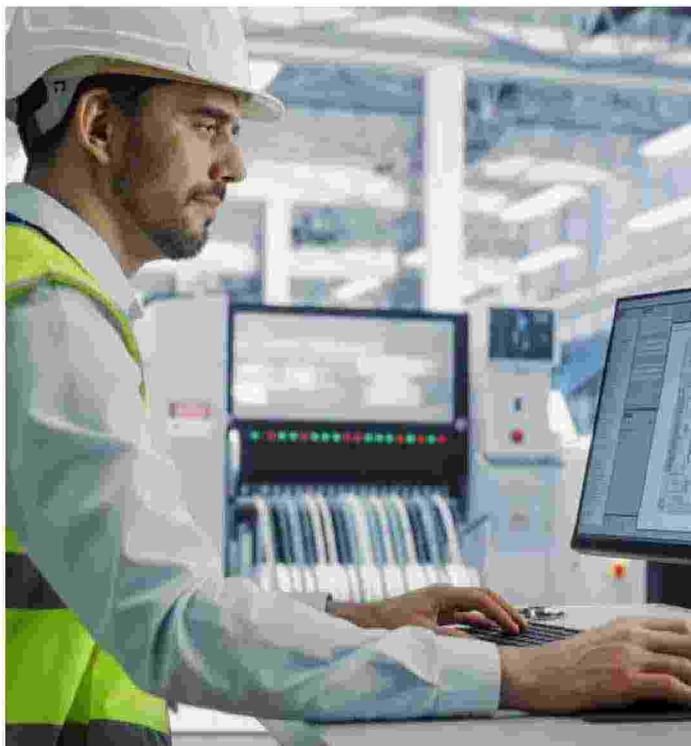


MERCATO DEL LAVORO

nomica e di welfare». Basta dare uno sguardo agli annunci di lavoro nei principali portali: lo stipendio annuale medio di un ingegnere informatico in Italia è di circa 34mila contro i 67mila del Regno Unito e i 65mila della Germania. «Anche le prospettive di carriera sono diverse» continua Pungetti. «Quando si cambia azienda, per esempio, in Italia spesso ci si ritrova quasi a dover ripartire da zero mentre nel Regno Unito l'esperienza pregressa conta, viene valorizzata. C'è meritocrazia e le aziende sono più al passo con le sfide globali».

AEROSPAZIO, ENERGIA E IT

Ma quali sono i settori che all'estero richiedono proprio i nostri ingegneri? «Aerospaziale, per progetti complessi legati alla progettazione, costruzione e manutenzione



***Il ritardo tecnologico
di molte imprese
italiane spesso scoraggia
i profili più qualificati
che preferiscono
lavorare in ambienti
più innovativi***

di velivoli, satelliti e sistemi di difesa» spiega Rosati. «Ma anche elettronica e informatica per intelligenza artificiale e sistemi di cybersicurezza. Infine, il settore energetico: la crescente domanda di soluzioni sostenibili ha creato una forte richiesta di ingegneri da impegnare nell'ottimizzazione dei processi di produzione e distribuzione dell'energia».

I Paesi più attrattivi sono il Nord Europa, la Svizzera, la Germania e il Nord e Sud America. «Negli ultimi anni abbiamo notato un aumento di partenze, con una pausa durante la pandemia che ha frenato gli spostamenti quasi del tutto, soprattutto verso queste destinazioni» spiega Rosati. «Stiamo continuando a perdere competenze e capitale umano, ma speriamo che ci sia presto un'inversione di marcia». ■